

**remake**  
**NUOVO STOP AL FILM DI MADONNA «È CONFUSO E MISOGINO»**  
 Ancora uno stop per l'uscita nelle sale di *Swept Away*, il remake della commedia di Lina Wertmüller *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* interpretato da Madonna. Alle proiezioni-pilota effettuate per un campione selezionato di pubblico, il film è risultato essere «confuso, violento e misogino». E questo il secondo rinvio, dopo quello della primavera scorsa. Lo vedremo mai sul grande schermo? Alcune indiscrezioni ipotizzano direttamente l'uscita in homevideo. Ieri però Madonna avrebbe confermato la «prima» nelle sale regolarmente per ottobre.

## I MICROCOSMI DI FRANCO PIAVOLI. UN SOFFIO DI VENTO SULLA CAMPAGNA DEL GARDA

**locarno**

Una gamma di diapositive sonore che si rincorrono lungo l'arco di un'intera giornata estiva. Il nuovo film di Franco Piavoli «*Al primo soffio di vento*», in competizione al festival di Locarno, si muove sulle tracce di un cinema lirico e musicale in grado di reperire il proprio habitat naturale nel respiro afoso e bucolico della campagna a ridosso del lago di Garda. «*Ho girato la maggior parte delle scene - racconta il regista - all'interno della mia casa in campagna e negli spazi circostanti, per poter collocare i personaggi negli ambienti più consoni allo stato d'animo da esprimere*». E così, in modi poco diffidenti dalle produzioni precedenti, lo sguardo di Piavoli non si appoggia alle parole per incanalarsi nell'esplorazione di un microcosmo familiare, men-

tre l'alternanza di luci e ombre, interni e esterni marca il flusso di un tempo rarefatto. Una visione d'insieme, tuttavia, che si frantuma e si rifrange per seguire i movimenti circolari dei singoli personaggi. Un solo momento collettivo, giusto all'inizio, intorno a una tavola da pranzo e poi ognuno per i fatti suoi. Antonio (Primo Gaburri) chiude la porta della sua stanza e dalla finestra osserva i lavoranti stagionali africani raccogliere il grano e le stoppe. La moglie (Mariella Fabbri) si rinserra in camera tra i suoi ricordi, mentre la figlia (Bianca Galeazzi), mossa da inquietudini adolescenziali, corre tra i boschi per raggiungere il fiume. Pur abitando sotto un stesso tetto, i vari personaggi del film si isolano spinti dal desiderio di rincorrere un proprio

universo mentale. Ognuno, tra turbamenti abbozzati e torpori, è ostaggio dei propri pensieri. Insomma, sguardi che non incontrano altri sguardi, così come voci che non incontrano altre voci. Sono solitudini mute e cerebrali, quelle che ci mostra Piavoli, sempre autosufficienti rispetto alla parola. Le parole infatti non sono altro che rari incidenti chiusi nella loro insignificanza. L'unica possibilità di comunicazione sembra rivolgersi ai semplici rumori di fondo che nel silenzio della campagna si amplificano fino a guadagnare il centro della scena. Veri e propri ponti sonori e uniche possibilità di collegamento in questo arcipelago di tranches de vie. Il continuo stridio dei grilli nei campi. I giochi dell'acqua sul fiume. La presenza di animali. I passi

sospesi nelle stanze appartate. Gli esercizi di piano della figlia maggiore. Siamo di fronte a un quadro naturale e minimale in continua evoluzione, segnato da una vitalità rattrappita percepibile solo in un dettaglio che richiama altri dettagli. Le diverse inquadrature sondano la debole mobilità dei volti, diventando così il cannocchiale di un microscopio capace di sviscerarne le pieghe più intime. Ma è proprio il respiro claustrofobico della campagna a costringere lo sguardo a un continuo ritorno sui medesimi oggetti per risignificarli ogni volta in modo differente. In altre parole, l'esperienza di un male di vivere strisciante che ha ragione di non spiegarsi per l'evidenza con cui si mostra.

I. bu.

**l'Unità ONLINE**  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Sessanta milioni di dollari incassati in un solo fine settimana. Per *Signs*, il nuovo film del regista de *Il sesto senso* e *Unbreakable*, Night Shyamalan, interpretato da Mel Gibson si può parlare di successo clamoroso, uno dei migliori di questa estate cinematografica statunitense per la verità contrassegnata da una certa calma piatta. Spunto della storia sono i «crop circles», quei misteriosi segni che da sessant'anni a questa parte compaiono, più o meno ogni estate, sui campi coltivati a cereali, riso e soia di Gran Bretagna, India e Stati Uniti. Figure geometriche perfette alcune delle quali raggiungono una circonferenza di un chilometro. Il mistero intorno a questi segni ha scomodato negli anni decine di studiosi. Sono il frutto della manodopera di qualche buontempono o sono i segni di un tentativo di comunicazione da parte di entità extraterrestri? Night Shyamalan, regista del mistero, definito dalla stampa americana il nuovo Spielberg ha voluto ancora una volta sondare il terreno del soprannaturale analizzando il fenomeno insieme a Mel Gibson, questa volta preferito a Bruce Willis, protagonista delle precedenti pellicole del giovane regista indiano. Mel sarà sembrato più pronto, visto che il suo prossimo progetto è la regia di *Passion*, anche se è stata smentita l'ipotesi che volesse lui stesso interpretare il ruolo di Gesù Cristo.

In *Signs* Gibson veste i panni di un ex sacerdote che vive in una grande fattoria della campagna americana insieme al fratello (Joaquin Phoenix) e ai due figli piccoli. Ha perso la fede a causa di un terribile incidente che ha provocato la morte della moglie. Sui suoi campi, un'estate, compariranno i «segni» e sarà l'occasione per confrontarsi con la sua perduta fede. «Non è un film sugli extraterrestri - avverte Gibson - è piuttosto un film sulla fede. Siamo disposti ad accettare che qualcosa nella nostra vita non abbia una spiegazione razionale, un senso logico? È questo il messaggio del film. Chi crede è disposto ad accettare l'irrazionale».

E Gibson si dichiara un uomo di fede. «Credo in Dio e credo nel destino. Sono convinto che le cose vadano come devono andare perché sta scritto così da qualche parte, non credo nelle coincidenze».

Una fede non intaccata dai recenti scandali a sfondo sessuale che hanno coinvolto la Chiesa Cattolica in America: «La Chiesa è formata da uomini e gli uomini commettono errori e

«È una storia sulla fede: credo in Dio e nel destino... Siamo disposti a capire che qualcosa nella nostra vita non abbia un senso logico?»

### DIVI & FEDE



spesso lo fanno proprio in nome della religione. Prendiamo la situazione in Israele ad esempio. In nome di Dio ognuno combatte la propria battaglia, ma Dio non c'entra, è solo l'odio che provoca tutto questo. E l'odio è un sentimento molto umano».

Crede in Dio, Mel Gibson, ma non nei marziani: «Se ci fossero avrebbero già trovato il modo di comunicare con noi. Il fatto è che noi uomini vogliamo sempre dare una spiegazione razionale a tutto, non sappiamo accettare questo nostro limite: ci sono cose che non possiamo spiegarci, il film racconta questi misteri».

Alla maniera consueta di Night Shyamalan *Signs* è una pellicola inquietante, in cui si susseguono colpi di scena basati più sulla capacità di creare tensione nello spettatore che su reali accadimenti. Il finale a sorpresa ricorda alcuni buoni film di Hitchcock, ma il ritmo della pellicola è lento, il film vive sul dialogo e non sull'azione. «Il mio personaggio? Talmente fermo

«Dobbiamo accettare l'irrazionale...»  
 Una delle star più pagate di Hollywood alle prese con l'Altissimo e con i marziani  
 Risultato: «Signs», il suo nuovo film, incassa 60 milioni di dollari in un solo weekend

da sembrare quasi paralitico - ha detto l'attore di *The Patriot*, che ci ha abituato a personaggi d'azione stile *Arma Letale* - ma anche questo fa parte dell'essenza del film. La mia staticità trasmette ansia e tensione questo è ciò che voleva il regista».

Night Shyamalan è uno che sa quello che vuole. A trentun'anni è già considerato uno dei filmmaker più innovativi di Hollywood. Quando, solo lo scorso anno, si è presentato alla Disney per proporre la sceneggiatura di *Signs* ha raccolto intorno a sé tanti e tali entusiasmi da riuscire ad ottenere immediatamente un contratto da otto milioni di dollari. Pochissimo tempo dopo sono iniziate le riprese nella piccola città di Newtown in Pennsylvania. In nove settimane il lavoro di produzione era concluso. «È stato divertente, dopo 25 anni di carriera, trovarmi a lavorare in un posto nuovo, ad un piccolo film, con un regista giovane, dal quale c'è molto da imparare - continua Gibson - è stata una ventata di freschezza nella mia vita

### Parola di Mel...

- 11 settembre «Non ero spaventato ma deluso. Ho la sensazione che qualcuno abbia intenzionalmente lasciato che le cose avveniranno».
- Osama Bin Laden «Non lo prendiamo perché abbiamo bisogno di un grande cattivo».
- Situazione in Medio Oriente «Sfortunatamente credo che saremo coinvolti tutti e che la gente dovrà scegliere da che parte schierarsi. In ogni caso ce la vedremo brutta anche se non smetto di sperare in una soluzione pacifica».
- Guerra in Vietnam «Non è vero che mio padre si è trasferito con la famiglia in Australia per non farci fare la guerra in Vietnam, era malato e ha preferito trasferirsi in un luogo più tranquillo di New York».
- Ancora Vietnam «Era una guerra ingiusta e orribile ma l'America ha sbagliato anche quando ha colpevolizzato i veterani».
- La famiglia «Ho una moglie da 22 anni e 7 figli, ogni tanto vorrei scappare ma dovrei pagare troppo di alimenti».
- Il matrimonio «Cambiare partner non significa risolvere i problemi. Tutte le relazioni necessitano degli stessi ingredienti per poter funzionare e di conseguenza tanto vale stare con la stessa persona e cercare di trovarli».

professionale». Una ventata di freschezza che pare abbia giovato all'attore, anche in termini economici. Se, come sempre più spesso accade ad Hollywood, il suo contratto prevede una percentuale sugli incassi possiamo essere certi che in questo momento c'è un bel sorriso stampato sulla sua ancora bella faccia. Sessanta milioni di dollari in un solo fine settimana era un risultato che Gibson non aveva mai ottenuto in un quarto di secolo di onorata carriera e non poca soddisfazione deve avergli anche dato il fatto di essere riuscito a battere un film di casetta come *Austin Powers in Goldmember*, la parodia 007 di Mike Myers, tornata per la terza volta sul grande schermo. Non solo, usciva questo fine settimana anche *Full Frontal*, film della ormai collaudata coppia Julia Roberts - Steven Soderbergh, la critica lo ha stroncato ed il pubblico ha fatto altrettanto: solo 725 mila dollari al botteghino.

Diretta dal regista del «Sesto senso», la pellicola straccia «Austin Powers» & co... Mel, intanto, fa sapere che non interpreterà Gesù

Approda a Locarno il cartoon del regista e disegnatore parigino Pascal Morelli: «Ho cercato di rimanere fedele allo spirito di Pratt»

## Corto Maltese si anima e lancia la sfida siberiana

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** La doppia vita di Corto Maltese. Coppia di basette a virgola sulle guance, orecchino ad anello e sguardo distaccato, l'ombroso marinaio creato dalla matita di Hugo Pratt esce dalle strisce del fumetto per diventare *cartoon*. E a Locarno si svela l'attesa per la trasposizione animata di Corto Maltese. La corte segreta degli arcani si respira nell'aria. Cinque anni di lavoro con diverse interruzioni, mezzo milione di disegni e mille inquadrature. Sono queste alcune cifre indicative di un'opera che nel tempo ha assunto proporzioni gigantesche sotto la guida di Pascal Morelli, regista e disegnatore parigino, imbarcatosi in quest'avventura sotto il segno

di uno slancio passionale. «È soltanto un'incoscienza iniziale» racconta Morelli «che mi ha spinto a realizzare questo progetto, anche perché se avessi percepito fin da principio i problemi e le difficoltà subentrati più tardi, forse non ne avrei avuto il coraggio». E così, eccoci sullo schermo, trasportati direttamente nel 1919, sullo sfondo caotico di un'Asia in preda agli strascichi della rivoluzione russa. Tratta dall'episodio Corto Maltese in Siberia, la storia si sviluppa in un susseguirsi multiplo di avventure, tra società segrete, duchesse, aviatori e generali, capaci di incernarsi in geografie lontane all'inseguimento di favolosi treni blindati. Ben presto la vicenda si stringe nella morsa di una caccia al tesoro condotta in modo spietato. Motivo del contendere, l'oro del governo controrivoluzionario tra-

sportato dal convoglio dell'ammiraglio Kolchak. «Abbiamo scelto di animare le avventure siberiane» spiega lo sceneggiatore Thierry Thomas «proprio per la presenza continua del treno come vettore di movimento della storia. L'atmosfera era questa: sequenze narrative che portano i personaggi ad incrociarsi fuggacemente, magari più volte, senza che si creino rapporti troppo intensi e emotivi». Insomma, una dichiarazione di fedeltà a Hugo Pratt e all'intreccio originale, perché nella trasposizione non si aggiunga ai vari protagonisti un'aura psicologica amplificata e arbitraria. Del resto, lo stesso Pratt, d'accordo con la messa in moto del progetto fin dal 1992, non era tanto preoccupato dell'adattamento grafico, quanto della conservazione di un universo narrativo, senza il quale Corto Maltese e

l'amico-nemico di sempre Rasputin non sarebbero riusciti a sopravvivere senza fiaccare il loro mistero. Un balzo naturale, quindi, quello che segna il passaggio dal fumetto al cartone animato, tantopiù che l'operazione non è la risultante di un recupero nostalgico, ma un omaggio declinato in termini dinamici. Ci si ritrova così rovesciati in un mondo in piena azione che, pur conservando le atmosfere di sempre, abbandona i giochi chiaroscurali delle strisce per riemergere con le tinte forti del cartoon. E sono colori che cambiano al cambiare delle situazioni, tanto che persino le pupille del protagonista virano dal nero all'arancione, come gli occhi di un gatto, a seconda dei luoghi in cui si trova. Variazioni imposte proprio dal nuovo supporto, dove anche le consuete nuvole parlanti ven-



Corto Maltese nel cartoon di Pascal Morelli. In alto, Mel Gibson in «Signs» di Night Shyamalan

gono come bucate da uno spillo per trasformarsi in voci reali. «Il problema da questo punto di vista» racconta ancora Morelli «è che ognuno di noi, leggendo il fumetto, si è già immaginato mentalmente la voce di Corto Maltese. Noi abbiamo cercato di individuare delle voci-strumento che fossero in grado di definire i vari personaggi e le loro differenti modalità di esprimersi». Una questione di

timbrì, quindi, capaci di alimentare il sonoro dell'animazione al pari della colonna sonora che accompagna le immagini. Musiche che non vanno mai a sottolineare il paesaggio, ma che si spingono ad assecondare le risonanze interne dei protagonisti, sviluppandosi alla stregua di un racconto nel racconto. E così, pur andando ad abitare con i debiti accorgimenti la nuova dimensione dello schermo cinematografico, Corto Maltese non si scompone mai. Come sempre. E il segreto, che negli anni lo ha reso un'icona senza tempo, continua a rimanere un bel segreto.